

Hindukush - Karakorum

Da Chitral allo Swat, a Gilgit

Due gruppi riuniti affrontano per la prima volta l'impossibile pista dello Shandur Pass; di Marco Vasta



I due gruppi a Shandur Pass

« La pista che collega le cittadine di Chitral e Gilgit si può definire strada solo per alcuni dei suoi 400 chilometri di sviluppo. La quasi totalità del suo percorso è affrontabile solo con jeeps fuoristrada e nessun altro mezzo riesce ad affrontare queste impervie gole ».

Le frasi della relazione ci avevano resi perplessi sulla possibilità di effettuare questo raid, evitando di percorrere di nuovo la strada che unisce lo Swat a Chitral. E le testimonianze di chi incontravamo erano sempre negative, sembrava quasi impossibile percorrere tutta la strada senza rimaner bloccati o dover ritornare indietro. Ma alla fine eravamo tutti decisi a tentare l'avventura. I più dubbiosi si erano convinti che « ogni autista ama la propria jeep, più della propria vita ». E così, uniti i due gruppi Hindukush Karakorum '83, reduci dai treks fra i Kalash, siamo partiti verso Gilgit, dove sono in programma le camminate nelle valli di Naltare Diantar.

La nostra colonna è composta di due Toyota, due Jeep, una Willis ed una cargojeep Suzuki, caricata di bagagli. Nei primi chilometri, risalendo la valle arida del Mastuj, la strada è abbastanza larga e l'incrocio con altri veicoli non è un problema. Attraversiamo Maroi e sostiamo a Reshum per un primo tea. Gli autisti iniziano il primo di una lunga serie di spinelli, mentre i ragazzini con funzione di aiuto autista portano le jeeps all'ultimo distributore. Olio e

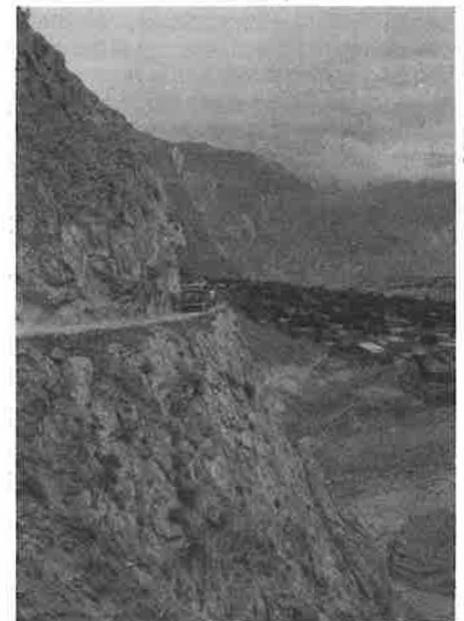
benzina: come in tutto il mondo il pieno lo effettuano solo dopo che tutti siamo partiti e non ci sono più dubbi sulla effettuazione del viaggio. Raggiungiamo Buni (da non confondere con Bunj sulla Karakorum Highway), situato su un ampio pianoro, il cui verde contrasta con l'aridità dei picchi che ci circondano. Questo paesaggio desertico fra gole e dirupi, con verdi oasi sparse di tanto in tanto sui coni di deiezione degli affluenti ci accompagnerà per tutto il percorso di oggi.

Ma ora abbiamo ben poco da rallegrarci del verde degli ombrosi frutteti perché la strada si impenna rapidamente in una serie impressionante di tornanti che segmentano a zig-zag l'inclinato pendio sabbioso. Gli autisti affrontano la salita con il motore tirato al massimo numero di giri, mentre le ruote schizzano polvere e sassi. Corriamo ad un piede dal precipizio, qualcuno siede zitto e pallido, aggrappato a qualsiasi sostegno che dia una parvenza di sicurezza. Altri chiacchierano cercando di essere disinvolti, ma l'occhio corre sempre verso il basso. I mangianastri ululano a tutto volume, poi ci si ferma con il paraurti contro il muro di sostegno del tornante, l'autista gioca sui freni mentre l'aiuto, che viaggia perennemente sul paraurti posteriore, rapido è sceso a raccogliere una pietra, la ficca sotto una ruota mentre la jeep indietreggia. Ecco, siamo fermi sul precipizio, la ruota è bloccata,

si mollano i freni, si ingrana la marcia, una sterzata e si riparte. Ma questa operazione che supera qualsiasi prodezza del Camel Trophy è più veloce di ogni descrizione, ed eccoci già impennati sulla successiva salita, mentre sotto di noi la colonna di jeeps procede quasi senza soste. Siamo distanziati fra noi con un margine che permette di manovrare senza esser d'ostacolo al mezzo successivo che arriva rombando sulle curve in pieno slancio, sicuro di trovare lo spazio per manovrare. E si va nella polvere, trattenendo il respiro quando in curva indietreggiamo fin sull'orlo per sterzare, scrutando verso l'alto e chiedendoci cosa faremo se sopra di noi apparirà il polverone di una jeep in discesa. Qualcuno suggerisce di indietreggiare per alcuni chilometri, altri propongono prove di forza evocando risse e jeeps che precipitano per centinaia di metri dritte nei gorgi del Mastuj... (Credo che se qualche dio ci avesse ascoltato in quei momenti, avrebbe raccolto una ampia messa di preghiere silenti...).

La strada non sale più a zig-zag ma taglia decisa il fianco della montagna, correndo ora su spuntoni di roccia, ora su tratti sabbiosi od enormi slavine che testimoniano con quanto impegno civili e militari si prodigano per tenere aperta una strada tesa come un cordone ombelicale fra questi villaggi: una pioggia improv-

Lungo la strada per Matuj



Hindukush - Karakorum

visa, un casuale cedimento possono bloccare i mezzi per giorni, come capiterà nella settimana successiva ad un gruppo di francesi. Fortunatamente questo gigantesco muro di roccia, sabbia e macigni precari, ha retto per tutto il tempo della nostra scalata ed eccoci tirare il fiato a Shanewal. Il tempo si è rannuvolato e non si scorge il Tirich che con i suoi 7.750 metri è il più alto monte dell'Hindokush. Per queste gole, nel 1895 hanno marciato gli inglesi a tappe forzate, partiti alla riconquista del Chittrak. Come diavolo avranno fatto? Ora la strada scende leggermente, attraversiamo alcuni torrenti che spumeggiando scendono dai vicini ghiacciai che intravediamo al termine di queste vallette laterali; par di sentire il fiato gelido dei ghiacci pensili e delle seracate. L'acqua fredda e chiara, si tuffa, si mescola con il fiume color caffelatte, mentre sulla parete opposta del canyon enormi slavine di sabbia alzano un polverone che copre la visuale delle gole che abbiamo appena risalito. Quando guadiamo i torrenti, sostiamo ad aspettare che tutta la colonna abbia attraversato il greto. Spesso il percorso di una jeep non è esattamente sulla linea di quella che precede ed allora tutti spostiamo pietre e sassi per aprire un altro passaggio o per bloccare le ruote che scivolano lateralmente, mentre la jeep si inclina nell'acqua rapida e gelata. Oramai la parte più pericolosa è rimasta, per oggi, alle nostre spalle, ci complimentiamo con tutti gli autisti mentre Mr. Saif, il loro capo, racconta con orgoglio che nessun'altra pista è difficile come questa, neppure la vecchia pista per il Babusar Pass o quella che conduceva a Skardu. Chiara lo conferma, ed inizia per l'ennesima volta a raccontarci l'attraversamento del deserto di Acatama...

Ci fermiamo in vista di Mastuj (m. 2.400) che sorge in una piana alluvionale formata dalla confluenza dei fiumi Laspur e Yarkum che danno inizio al fiume Mastuj. La valle si allarga e sostiamo presso la recinzione in muratura di una fattoria.

Gli autisti vogliono accamparsi in questo frutteto. Il posto è invitante ma manca l'acqua, quindi riprendiamo l'andatura valicando il Laspur su un ennesimo ponte. Tutti a terra, passa la jeep mentre noi l'attraversiamo a piedi, e poi via! Il paesaggio è mutato, la gola si fa stretta, dobbiamo guardare un affluente ed il passaggio è impegnativo. Sulla parte opposta della valle ammiriamo le gole che scendono dai ghiacciai sospesi, tagliando i fianchi



Ragazza Kalsh

di sabbia e macigni; la pista corre molto in alto e sotto di noi si delineano benissimo i coni alluvionali che si allargano fino al taglio netto che il Laspur provoca con la erosione. Arriviamo al villaggio di Harchin, l'ultimo del Chitral con edifici governativi.

Sostiamo davanti all'ufficio postale, arriva il poliziotto del paese e, interprete mr. Saif, chiediamo un posto per accamparci. Il permesso rilasciatoci dal Deputy Commissioner vale fino allo Shandur Pass, confine della North West Frontier Province con il distretto degli Hunza che è zona contesa con l'India perché fu del Maraja del Kashmir.

Ispezioniamo alcuni terreni ma sono tutti irrigati, l'acqua scorre sul prato che l'assorbe come una spugna: ovunque arriva il deserto diventa pascolo. Il portico della scuola è solido ed asciutto ma preferiamo il campo di polo, non allagato e situato vicino ad una sorgente. Le jeep raggiungono un boschetto e da qui, a piedi, trasferiamo armi e bagagli sul polo-ground; abituati ai nostri campi di calcio ci di-

La Moschea di Chitral



Il pagamento dei porters

vertiamo ad indovinare come si potrebbe giocare su un campo in pendenza, tutto gobbe e soprattutto con le porte ad angolo retto fra loro. Le tende spuntano come funghi colorati e la cucina è rapidamente in funzione. Si mangia in cerchio, lavati e ripuliti dalla polvere, con le tute grige, rosse, gialle e azzurre, mentre un nugolo di bimbi e ragazzini ci circondano meravigliati dagli attrezzi che usiamo: pile piatte, fornellini, secchi pieghevoli. Gli adulti si fingono distaccati ma non riescono a nascondere la curiosità. (Tralascio le solite considerazioni sul divario di ricchezza, ecc.). La serata scende mentre i ragazzini corrono dal nostro cerchio a quello del gruppo di Chiara e Nicola si gira sempre affamato gustando la cucina di entrambi i gruppi. Abbiamo percorso solo 130 km in tutta la giornata, siamo stanchi e finalmente possiamo usare i materassini espansi come giaciglio anziché come assorbi-urti legati ai bordi ed ai sedili della jeeps.